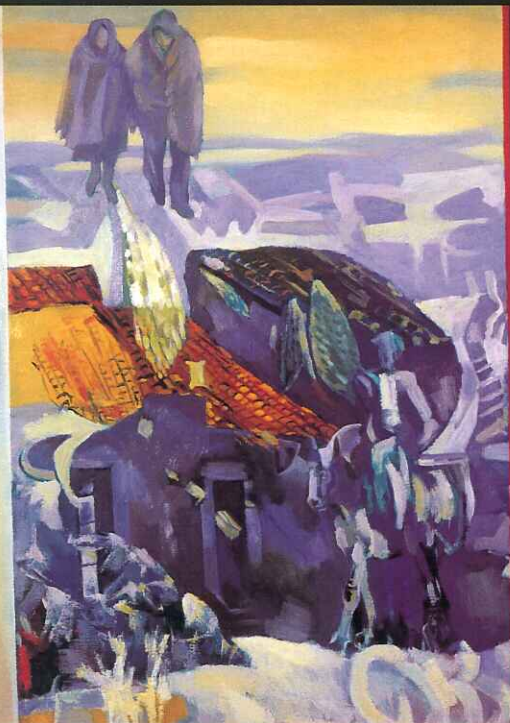


L'astuccio siculo

Un percorso intellettuale fra politica e storia



Salvatore Costanza

**Società Trapanese
per la Storia Patria**



Salvatore Costanza ha lavorato, dal 1957 al '76, come redattore e corsivista nel quotidiano "L'Ora" di Palermo e, piú tardi, ha insegnato storia ed ecostoria negli istituti universitari. Ha collaborato a varie riviste di cultura (tra le quali la feltrinelliana "Movimento Operaio" diretta da Armando Saitta) e ha pubblicato numerose opere dedicate alla storia della Sicilia moderna. Tra di esse l'edizione critica sui manoscritti del 1591/95 della *Istoria di Trapani* di G. F. Pugnatore (1984), *La Patria armata. Stato unitario e renitenza di massa in Sicilia* (1989), *L'utopia militante. Dai Fasci Siciliani al socialismo rurale* (1996), *La libertà e la roba. L'età del Risorgimento* (1999). Al volume *La Patria è il mondo? Socialismo, emigrazione e nazionalità tra Italia e Australia* (1992) è stato assegnato, nel '94, l'*Howard R. Marraro Prize* della Society for Italian Historical Studies di New York.

Giornalista e scrittore (*I Giorni di Gibellina*, 1980; *Fra mare e terra. Metafore del lavoro e microeconomie*, 1997), è stato pure tra i piú attivi organizzatori di cultura, promuovendo istituzioni e convegni per lo studio e la salvaguardia del patrimonio storico e ambientale. Ha ricevuto per la sua attività saggistica i premi *Erice* (1957), *Palinuro* (Cervia 1990), *Castellammare/Scopello* (1999) e il Premio per la Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attualmente presiede l'ISRI di Trapani ed è Ispettore onorario della Regione siciliana per i Beni bibliografici.

in copertina: Giovanni Valfré, *I pensieri dell'emigrante*, 1976.

in alto: Giuseppe Corsini, *Ritratto di Salvatore Costanza*.

Letture di storia 3

Salvatore Costanza

L'astuccio siculo

Un percorso intellettuale fra politica e storia

disegni di Giovanni Valfré

Società Trapanese per la Storia Patria

progetto grafico
Renato Alongi

© 2001, Salvatore Costanza, per il testo
© 2001, Giovanni Valfré, per i disegni

L'astuccio siculo: un percorso intellettuale fra politica e storia / Salvatore Costanza / Disegni di Giovanni Valfré - Trapani: Società Trapanese per la Storia Patria, 2001.

176 p.; 19,5 cm. (Lecture di storia, 3).

1. Premessa alla *Storia di una città mediterranea*.
2. Sicilia: Politica e cultura. 1952-2000.
3. Giovanni Valfré.

Indice

- 9 Premessa
- L'astuccio siculo**
- 21 1. Primi studi - Avversioni marx/leniniste contro il socialismo riformista - Giornalismo e milizia politica.
- 31 2. Come si celebra un Centenario - *Le coppole di Garibaldi* - Neosicilianismo - *Mafie* e antimafia.
- 41 3. Nasi, *damnatio fati* - Bilancio di un ventennio - Mistificazioni e uso politico della *sicilitudine* - Ad Heidelberg, la Sicilia siciliana.
- 51 4. Sicilia "sventurata" - *Cudduredda*, non immemore sortilegio - Emigranti - "Cronache di Sicilia", "inutilità della cosa" ? - Politica (e dissesti) del territorio.
- 63 5. "Ti prego, non abbandonare l'attività pratica..." - Conversazione con Carlo Levi - Bronte - Un medico socialista - A Salemi con Giovanni Falcone - Chi scrive "con gioia".
- 81 6. Storia ed ecostoria - Sicilia/Africa - *Nausicaa's Apology* - Declino e proposte di recupero del centro storico di Trapani.
- 91 7. "Un storico non paesano, ma forastiero" - Ricerche sull'anonimo autore - Epilogo della storia locale - Risorgimento: passioni patriottiche e *revival* clericale.
- 97 8. Eric J. Hobsbawm ad Erice - Un brigante/eroe e la sua *canzona* - Il *background* del mafioso - Nel castello di Baida.
- 103 9. *Kookaburra* - La Patria è il mondo? - Alle radici del riformismo, tra città e campagna - Destino dei Centenari - Fondamenti della virtù socialista - Fine di un viaggio immaginario.
- 113 10. Sul "mare stretto" - *Adoro le date, ma purché da molto passate* - Lo *Scoglio*, simulacro ed espiazione d'improbabili fastigi - Una città, una storia.
- Rossobandiera**
- 125 *Poeti numi* e anatemi elettorali - "Culturame" - *Extra ecclesiam nulla salus* - Osservatorio di

provincia - Come si forma l'intellettuale di sinistra - Linguistica - Omelie nella chiesa comunista - Apoteosi della "civiltà contadina" - *Incontri* per i "compagni di strada" - Intellettuali di servizio - Sicilia amara della fuga - Arcadia idillica e immemoriale.

Lecture

- 153 *Genius loci* - Una *fiction* odisseana - "Sei fatto, o Scoglio, una fatata reggia..." - Nel "passaggio" di Pietro il sigillo della Giustizia.
- 173 Indice dei nomi

Premessa

Avevo pensato di far corta la premessa alla mia *Storia di una città mediterranea*, che credevo necessaria per render conto al lettore della lunga elaborazione, e soprattutto dell'itinerario di studi e di ricerche che l'aveva preparata. Ma poiché questa storia non è nata fuori dell'incrocio di idee e, in qualche misura, dei condizionamenti politici che hanno segnato quest'ultimo mezzo secolo di vita siciliana e nazionale, non è stato facile svincolare l'esperienza diretta dell'autore dalla sua opera.

Scrivendo quella premessa mi sono trovato però nella impossibilità di contenerla nei limiti di un breve resoconto, com'era giusto, e di vedermela invece trasformata, da un passaggio all'altro, in una sorta di autobiografia intellettuale. Ma ogni rimaneggiamento in senso riduttivo avrebbe reso inutile lo sforzo volto a chiarire le ragioni di un lavoro tanto prolungato. Allora l'ho lasciata nella forma di personale ripensamento degli anni della mia formazione culturale e politica, pubblicandola qui a parte come una testimonianza coeva della ricerca storiografica. Essa perciò va considerata nel novero dei ricordi che sopravvengono negli anni declinanti e fatui del rimorso. Il lettore la ritenga, in qualche modo, come memoria che appartiene a una comune esperienza intellettuale; o, se vuole, come tenue atto di personale vanità.

In quella ricostruzione del passato di una città mediterranea ho ripercorso itinerari che avevano

impressioni e risonanze nel presente, come di scoperta e dono di cose intime e segrete. Se il lavoro dello storico ha così perso quel certo distacco che nei libri di storia locale di solito suole rivendicare la propria *auctoritas* attraverso la raccolta indiscriminata dei fatti e la minuzia dei particolari, penso tuttavia che lo sforzo di pervenire alla sintesi abbia fatto guadagnare al racconto una sua qualità immaginativa, oltre che narrativa, senza la quale la conoscenza del passato non si rivela nella sua essenza di vita e di pensiero. La trasposizione "dal sogno alle cose", di cui ci dice il poeta, è la ragione stessa che muove gli uomini nel giuoco degli oscuri sommovimenti psicologici, e nel ritmo quotidiano della fatica operosa. L'immagine della città ne è compenetrata, rivelando così nelle rancure paesane e nei gesti sacramentali il senso vero dell'agire umano assieme alla rete strutturale dei fatti sociali.

Dentro la storia ci stanno gli uomini, agonisti o comprimari che siano, ma ciascuno per proprio conto è "centrale" nella vicenda che gli appartiene. Confrontando la piccola alla grande storia, si avverte sempre meglio che esse non hanno soltanto lo scarto della dimensione politica, la differenza degli ambiti economici e dei fenomeni di interrelazione sociale. Gli uomini, dunque, pensano e agiscono come se fossero soli a farlo, e spesso contro gli altri. Lo storico fa male, perciò, a volerli sempre incasellare in categorie precostituite, a descriverli nei gesti ripetuti del "servizio" alla tradizione e al potere. Sollecitati dall'orgoglio della propria intelligenza, gli uomini cercano nello spazio del tempo quotidiano il presagio di fortune, o sventure, con cui competere.

Così nel fitto intrico dei fatti non ho voluto dissolvere il volto degli uomini che hanno aperto varchi di

intelligenza e di opere in una città che proprio dal margine mediterraneo in cui si trova ha ricevuto la sua particolare fisionomia e il suo attivismo marinaro. L'attenzione ai "personaggi" e ai piccoli episodi della vita materiale e morale, - *Dal Vespro al tramonto delle egemonie urbane*, cioè ai nostri anni di crisi dei vecchi assetti urbani di Trapani e di Erice - risulta da un orientamento che, volendo superare normativizzazioni improprie e fittizie sul terreno della storiografia locale, ha cercato di riconoscere segni autentici della presenza umana entro la cerchia delle mura cittadine e nel "mare stretto" inesplorato tra Sicilia e Africa.

Le fitte cronache del giornale "L'Ora", alle quali ho consegnato per un ventennio le impressioni, solo formalmente oggettive, sulla Sicilia minore, posso ora considerare sepolte nella remota esperienza politica, poiché la curiosità di conoscere e scoprire gli aspetti più segreti della vita siciliana manteneva sempre una sua ragione d'inchiesta, in relazione al fervore ideale della polemica e della lotta. Un giornalismo "non professionale", che a me e a quanti (assai pochi) non volevano tradire la sua originaria ispirazione impose di abbandonare questa attività quando sopravvenne la crisi della editoria di sinistra.

Considero i "servizi" e le minute cronache di quel periodo strettamente legati a una tale esperienza. Era lavoro umile di occhio sulla provincia, ma erano anche inchieste da inviato, in Sicilia e fuori, lettura dei libri ed echi quotidiani del dibattito culturale a margine della militanza politica che, allora, si misurava sui tempi della battaglia ideologica. Quando le preoccupazioni politiche cominciarono a venir meno, rimase per me il campo più limitato degl'interessi strettamente collegati con l'economia, l'ambiente, il

patrimonio storico e artistico di un territorio - quello della Sicilia estremo/occidentale - che, alla fine, avevo scelto come esclusivo per elezione domestica e affettiva. Il taglio particolare della cultura "militante" di quest'ultimo ventennio porta con sé i caratteri marcati di questa scelta. Gli scritti pubblicati, per lo più su riviste, dal '75 al '95 si conservano ora fusi e rielaborati sotto la forma di un organico saggio nel volume *Fra mare e terra. Metafore del lavoro e microeconomie* (1997), che, a conclusione di un lungo e non lineare itinerario, ho presentato come il tessuto semantico dei percorsi della memoria e degli emblemi del paesaggio e del lavoro.

Mi piace ricordare due ricorrenze. Ero a Roma, il 3 giugno 1963, quando morì papa Angelo Roncalli. L'"Avanti!" dedicò quel giorno ampio spazio all'evento e, insieme, pubblicò nella Terza pagina un mio articolo sull'anniversario del due giugno 1946 e sulle esperienze del dopoguerra nella lotta per la democrazia. Questo allora credevo, che laici e cattolici non potessero tenere la stessa strada. Passarono trent'anni, e non mi sorprese l'invito rivoltomi da un giornale cattolico a presentare ai propri lettori il viaggio di papa Giovanni Paolo II nelle periferiche contrade di Sicilia. Non avevo mutato pensiero sui valori del laicismo, ma mutato era frattanto il riconoscere quei semi di speranza e di carità che nei cattolici di buona volontà sanno fruttificare in tempi, come i nostri, aggruppati di violenza e di profitto.

Nel crollo, così parve, del sistema politico che aveva retto la Repubblica, ritrovammo in molti incentivo a restaurare auspici e speranze di novità. Si aprì ad est, celere e rovinoso, il viatico delle libertà nel postcomunismo. Fu però ben presto stagione affogata negli

inganni del palazzo, nel cerchio chiuso di poteri sempre piú forti e spregiudicati. Crollato era piuttosto il fervore democratico che aveva costruito un'Italia meno squilibrata nelle sue angustie sociali.

Ripresi, dall'89 al '93, la voglia di scrivere su argomenti pregnanti di attualità. Annotavo settimanalmente sul "Trapani Sera" le mie impressioni sui fenomeni della sociabilità distorta della politica, e pure su fatti locali insignificanti, da cui pensavo di ricavare chissà quali prove per l'avvenire. Ma c'era in quei giorni amaro senso di frustrazione per i tanti morti sulle strade, e amici stroncati da mano mafiosa. Cercavamo possibili approdi alle speranze di un risarcimento morale della politica, presto però scontate nell'antico sofisma siciliano del "tutto cambia perché nulla cambi". La breve illusione nata in quei giorni per le promesse di rinnovamento solennemente iscritte nei programmi della *Rete* appartiene alla parabola *déjà vue* dei percorsi tortuosi del personalismo.

Chi legga il minuscolo *pamphlet* dal titolo *Rossobandiera*, riportato in questo libro, è trasportato in un'atmosfera diversa. E' ancora l'intellettuale che, pur presago degli inesorabili commiati della ideologia, mantiene rigide preclusioni laiche e altrettanto acerbe condanne del trasformismo dei borghesi piccoli piccoli. Vi è manifesta una certa lezione salveminiiana con ingredienti di alto sentire dogmatico alla Lelio Basso. Spinto da tali sentimenti giudicai con facile ironia un uomo che seppe meritare in seguito, col suo afflato caritativo in mezzo ai derelitti del Camerun, stima e gratitudine. Riconosco che le cose fatte al calor del bene altrui proclamano verità piú profonde delle idee.

Lo scritto fu preparato, tra il '65 e il '66, per una collana editoriale d'inchieste su *Politica e cultura* nelle

città del Mezzogiorno d'Italia. Ma come altre iniziative culturali, accese e subito spente nel nostro ambiente, anche questa non poté realizzarsi, e il *pamphlet* (solo in parte pubblicato nella rassegna "Trapani", tra il '67 e il '68) fu lasciato nei cassetti dell'autore. Se confrontato col panorama deprimente dei nostri giorni, il pessimismo che muove lo scrittore a giudicare la vita culturale degli anni '60 a Trapani può sembrare incongruo e letterario. C'erano allora centri di cultura e d'arte, riviste e giornali d'informazione, vivace attività letteraria, ma soprattutto impeto di idee per il progetto politico. Che cosa potrei scrivere oggi del rapporto politica/cultura?

Di Trapani si è detto dagli inviati dei grandi giornali con banale rigore e con quel tanto di sussiegoso moralismo da spendere senza danno. Il riferimento più diretto è stato fin qui alla struttura finanziaria cresciuta in maniera abnorme come il terreno di cultura di una borghesia medio/alta che ha ormai abbandonato spirito d'imprenditorialità, e perfino i suoi tradizionali interessi agrari, per accumulare quasi esclusivamente capitale feneratizio. Ma i mass/media nazionali hanno ora cessato di tenere il conto del numero degli sportelli bancari attraverso i quali passa il denaro occulto della mafia, perché nel frattempo i grandi istituti di credito italiani hanno cooptato con mirati acquisti tutte le banche locali. E perciò ha prevalso nella considerazione della grande stampa e tv la sentenza di Vespasiano del *non olet* per il denaro che proviene dalle fogne del potere finanziario.

Chi invece deve viverci in questa città, per propria scelta, perché ha accettato di coesistere con essa come in una sorta di comunione viscerale con le sue pietre antiche, i suoi umori domestici, può solo scriverne con pena e inquietudine.